ANNO XXV - N. 4 APRILE 2020

POST FATA RESURGO

LA NUOVA FENICE

Tarì 2 (€ 0,50)

Il messaggio di S.A.R. Carlo di Borbone

Carissimi Cavalieri e Dame,

In questo momento difficile per tutti noi è necessario impegnarci in prima persona per dare un contributo al nostro Paese, aiutare gli ospedali e coloro che vi lavorano in prima linea nella battaglia e nella lotta quotidiana contro questa emergenza sanitaria.

Numerose raccolte sono state già avviate a supporto degli ospedali nelle zone di maggior criticità del Paese, tuttavia la mia preoccupazione si rivolge a quelle strutture dove il diffondersi della pandemia con la carenza di attrezzature per la terapia intensiva potrebbe determinare conseguenze ancora più drammatiche.

Il nostro Ordine, da sempre impegnato nell'assistenza ospedaliera, attraverso l'Ordine Costantiniano Charity Onlus avvia una raccolta di fondi da destinare equamente agli Ospedali con meno risorse che necessitano di incrementare le proprie dotazioni e postazioni di terapia intensiva.

Ogni singolo euro donato sarà un barlume di speranza ed una piccola goccia di vita per vincere questa avversità!

Non poniamoci obiettivi e cerchiamo di arrivare il più in alto possibile. I primi 50.000 Euro sono già stanziati.

La solidarietà è una forza immensa. Uniamoci in aiuto al Paese per aiutarci a vicenda!

Vi ringrazio di cuore per la vostra generosità, anche a diffondere e condividere questa raccolta.

Carlo di Borbone delle Due Sicilie

INSIEME PER SCONFIGGERE IL COVID-19

Aiutaci a vincere questa battaglia, puoi farlo effettuanto una donazione a:

ORDINE COSTANTINIANO CHARITY ONLUS

IBAN: 1T 29P 03111 03256 000 000 000 200

SOLIDARIETÀ

Briciole di Salute a S. Martino delle Scale

Giovedì 5 marzo presso l'Abbazia benedettina di S. Martino delle Scale, il delegato vicario costantiniano di Sicilia, Antonio di Janni e il cav. Leonardo Soloperto, hanno consegnato a Dom Bernardo, responsabile della Caritas della parrocchia benedettina, presidi per la prima infanzia, pannolini, pastina, omogeneizzati, alcune paia di scarpe nuove per bambini e 150 bottiglie di conserva di pomodoro. Continua la consegna mensile di presidi del progetto Briciole d Salute al monastero benedettino che ha accolto la delegazione costantiniana di Sicilia con l'approvazione del Rev.mo Padre Abate Dom Vittorio Rizzone comm. costantiniano di Grazia Ecclesiastico.

Briciole di Salute a Lucca

10 marzo 2020,

Il Delegato Vicario Grande Ufficiale Edoardo Puccetti con il Priore Vicario Commendatore di Grazia ecclesiastico Don Rodolfo Rossi, della Delegazione Toscana del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, hanno donato a nome della Delegazione una sedia a rotelle per agevolare il trasporto di persone disabili al Direttore Don Giovanni Romani della Casa del Clero in Via dell'Angelo Custode in Lucca.

COSTANTINIANA

Distribuzione disinfettanti per le mani

Il delegato vicario di Sicilia del Sacro Militare Ordine Costantiniano di S. Giorgio, Antonio di Janni, ha iniziato la distribuzione di igienizzanti per le mani, circa trecento. L'Ordine Costantiniano si sta impegnando ad aiutare a prevenire eventuali infezioni. I disinfettanti per le mani saranno consegnate ad alcune parrocchie che provvederanno alla prevenzione di chi va a pregare in chiesa. Il delegato vicario costantiniano di Sicilia ha consegnato a Padre Giorgio Terrasi, dei Padri Minimi di S. Francesco di Paola dell'omonima parrocchia. L'ordine Costantiniano è e sarà sempre in prima linea per aiutare chi soffre.

Fornitura di disinfettante alla Magione

Sabato 14 marzo, nel programma assistenziale per la prevenzione del coronavirus, il delegato vicario costantiniano di Sicilia, Antonio di Janni, ha consegnato a Mons. Salvatore Grimaldi, Parroco della Basilica Costantiniana della Magione, comm. di Grazia Ecclesiastico del Sacro Militare Ordine Costantiniano di S. Giorgio, alcuni flaconi di disinfettante per le mani. Questa fornitura ha uno scopo ben preciso, far sì che ogni fedele che entrerà la domenica per la S. Messa, possa ricevere, prima di entrare in chiesa, un po' di disinfettante da una volontaria.

Consegnate mascherine e disinfettanti a Monreale

Venerdì 27 marzo il delegato vicario di Sicilia del Sacro Militare Ordine Costantiniano di S. Giorgio, su segnalazione dell'Arcivescovo di Monreale, ha consegnato agli operatori della Caritas di Monreale e agli assistenti della casa di riposo Opera Pia Benedetto Balsamo, diverse mascherine e disinfettanti per le mani. Per la salvaguardia della salute delle anziane ospiti della casa di riposo, è doveroso proteggere la loro salute onde evitare casi di infezione da coronavirus come accaduto in altre strutture per anziani in Italia.

SOLIDARIETÀ

L'Arcivescovo di Monreale in prima linea a sostegno delle famiglie provate da questo tragico momento

Mercoledì 25 marzo, sotto una pioggia scrosciante, con una temperatura abbastanza rigida, l'Arcivescovo di Monreale, S.E. Rev.ma Mons. Michele Pennisi, Priore Costantiniano di Sicilia, ha voluto, in un momento di tragica situazione dovuta alla pandemia che affligge anche la Sicilia, distribuire personalmente i presidi del Progetto Briciole di Salute della delegazione costantiniana di Sicilia. A coadiuvarlo nella distribuzione, il delegato vicario di Sicilia, Antonio di Janni e le benemerite Lia Giangreco e Sonia Lo Monaco. Sono state consegnate numerose mascherine e disinfettanti per le mani oltre a numerose confezioni di latte, pannolini, omogeneizzati, pastina, latte per neonati, e vari ausili come scalda biberon e prodotti per l'igiene infantile. Al termine della distribuzione l'Arcivescovo e il delegato vicario si sono recati presso la sede della protezione civile cittadina dove hanno consegnato latte per bambini e pannolini. L'Arcivescovo subito dopo la consegna ha ringraziato i volontari e ha benedetto tutti i presenti. Si ringrazia il sindaco di Monreale, Alberto Arcidiacono e il comandante la polizia municipale di Monreale, Luigi Marulli, per l'assistenza data alla realizzazione della distribuzione garantendo il rispetto delle norme governative in vigore.

Negli ultimi anni, dalla riforma del 1978, hanno distrutto la sanità. Ora piangono. Vergogna. Il cittadino viene prima di tutto. La sanità è una realtà sociale. Invece sono stato fatti tagli, lotte contro le attività mediche convenzionate esterne. Riduzione dei baget come se assistere i malati fosse stato un crimine. La struttura pubblica sopra tutto. Un fallimento. Ora ne stiamo subendo i risultati. Non bisogna risparmiare sulla salute dei cittadini. Vergogna, vergogna. Nella politica negli ultimi 40 anni, con qualunque governo, sia di destra che di sinistra, c'è stata una campagna denigratori contro la sanità sia pubblica che privata. Nel 1970, quando mi oscrissi a medicina, mi fu detto che ci saremmo laureati nel nuovo policlinico che sarebbe sorto a Bagheria in provincia di Palermo. Niente di questo. Oggi hanno distorto l'antico policlinico degli anni '30 con costruzioni fantascentifiche. Il secondo policlinico sarebbe potuto essere realizzato nell'ex ospedale psichiatrico. Ristrutturare i vecchi locali e costruire dei grandi monoblocchi. Lavoro per gli operai edili e per nuove assunzioni nella sanità. Invece niente. Il vecchio nosocomio è stato trasformato in un mega ufficio dell'ASP. Per carità anche l'ASP ha bisogno di uffici, ma l'ex ospedale psichiatrico sarebbe stato un'ottima sede per un grande policlinico. Oggi in Sicilia elemodiniamo mascherine, camici, attrezzature per la rianimazione. Ogni cittadino ne tragga le proprie conclusioni.

Antonio di Janni

COSTANTINIANA

Fratel Biagio Conte Chiama, Carlo Di Borbone Risponde

Dopo gli appelli del frate laico Biagio Conte, per la diminuzione delle donazioni alimentari per la Missine Speranza e Carità, che conta circa mille ospiti tra uomini, donne e bambini, il Principe Carlo di Borbone delle Due Sicilie Duca di Castro, Gran Maestro dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio e Capo della Real Casa, ha subito risposto inviando circa 500Kg di pasta e pastina, omogeneizzati e pannolini per i bambini assistite dalle suore della missione. Lunedi 23 marzo, il delegato vicario costantiniano di Sicilia, Antonio di Janni e Mons. Salvatore Grimaldi, parroco della Magione e comm. Costantiniano di Grazia Ecclesiastico, hanno consegnato a Suor Lucia e a Suor Luisa e al volontario della missione Riccardo Rossi, comunicatore sociale della Missione Speranza e Carità, accompagnato dalla moglie Barbara, i presidi sopra indicati. Da diversi anni la Missione Speranza e Carità è stata adottata dall'Ordine Costantiniano e nel 2018 sia il reparto maschile che quello femminile è stato visitato dai Principi Carlo e dalla sorella Beatrice, che sono rimasti impressionati favorevolmente dalla grande opera assistenziale di Fratel Biagio Conte che potrà sempre contare sul loro aiuto.

PENSIERI IN LIBERTÀ

Buongiorno. Pensavo che la pietà per i morti, che la necessità di stare tutti insieme per affrontare questa emergenza in modo solidale, mettesse un freno al veleno che scorre a fiumi sui social e sui mezzi di comunicazione in genere, al giacobinismo, alle invidie e all'odio sociali, alle ipocrisie e quanto altro di degradante ha dolorosamente segnato questi ultimi anni. Prendo atto di essermi sbagliato perché, si potrebbe dire che, ancora, "più che la ragione poté la passione:"

Quando si manifesta una situazione di crisi, come l'attuale causata dal coronavirus, la prima regola è quella di evitare pluralità di risposte o di direttive che creino confusione fra i cittadini. Tutti dovrebbero parlare la stessa lingua, affidandosi alla gente competente e non ai ciarlatani di turno. Bisognerebbe inoltre evitare di straparlare, come spesso avviene nei talk show e, una volta tanto, mettere da parte la tentazione di sfruttare a fini politici, non parlo di politica alta che è altra cosa, la stessa situazione. Certo ci mancano i Giuseppe Zamberletti e i Guido Bertolaso e, magari, il nostro Vito Riggio, che in circostanze altrettanto drammatiche seppero rispondere con efficacia e efficienza, ma accontentiamoci di quel che ci offre il mercato e, richiamando quel poco di senso civico che negli italiani latitata, cerchiamo di tenere conto dell'ultimo decreto del governo che, finalmente, sembra che vada nella direzione giusta

Non ho le competenze per giudicare se i provvedimenti adottati dal Governo siano quelli giusti, personalmente, come già faccio da alcuni giorni, mi atterrò rigorosamente alle regole fissate nel decreto e spero che facciano altrettanto gli amici che mi onorano dei loro commenti sui miei post.

Si dice che nei momenti di difficoltà, e noi italiani ne stiamo vivendo uno di questi, bisogna guardare l'altra faccia della medaglia, cioè soffermarsi sulle opportunità che la situazione ci offre e, seguendo un vecchio proverbio, piangere con un occhio. E' vero, questo stare forzatamente a casa riducendo drasticamente la nostra mobilità, ci può permettere di riscoprire valori che, il ritmo frenetico della vita d'oggi, abbiamo perduto. Uno per tutti, il valore della famiglia, della casa, del focolare domestico, si diceva una volta. Una riscoperta non trascurabile, che indubbiamente non può che farci bene. Ma questa riscoperta la può cogliere chi ha una famiglia, vive in famiglia, ha una casa, vive in una casa. Ma con chi famiglia non ha, chi casa non ha, come la mettiamo ? Non c'è il rischio che questa situazione accentui la solitudine e che favorisca l'emarginazione? Si dice che quasi il 40% della gente nel nostro Paese, a questa percentuale viene ad essere negata la socialità con la quale compensava la mancanza di famiglia e relativi affetti familiare: a tutta questa massa, non pensiamo ?

Continuo a leggere mugugni e risentimenti per questi provvedimenti che si fanno, via via, più restrittivi. Come sapete, considero la libertà personale bene supremo ma, chiedo a me stesso e a tutti voi, come potremo esercitare questa stessa libertà se mettiamo a rischio mortale noi stessi che questa libertà dovremmo esercitare ? La libertà e le libertà sono attributi essenziali di uomini vivi e non di gente morta.

Pasquale Hamel

La fede ai tempi del Coronavirus, Monsignor Pennisi, "Solidarietà e speranza anche nel cammino faticoso"

Siamo giunti in Sicilia alla terza settimana di "emergenza Coronavirus". La fatica è grande per tutti. C'è una frase ripetuta da tutti che sostiene questa fatica: "Andrà tutto bene". Abbiamo chiesto a Monsignor Michele Pennisi, Arcivescovo di Monreale, come la giudica dal suo punto di vista e come va sostenuta la speranza che tutto "Andrà tutto bene".

Eccellenza, Lei ha dichiarato: "Dobbiamo aiutare il Paese a superare l'inverno psicologico e in questa primavera ad avere un sussulto di speranza". Che significa più concretamente per lei e per i cristiani?
Che innanzitutto dobbiamo fare i conti come tutti con questo modo con cui la realtà ci si presenta. Non abbiamo possibilità di scelta. Dobbiamo confrontarci col Coronavirus perché né a noi né a nessun altro è risparmiata la sofferenza, la paura, l'incertezza sul futuro, la morte di persone care o di conoscenti. Vorrei sommessamente ricordare che l'espressione "tutto andrà bene" viene da una mistica inglese, Giuliana di Norwich, vissuta dal 1342 al 1430, alla quale, negli anni in cui in Europa imperversava la peste nera, il Signore affidò queste parole: "ogni cosa sarà per il bene". In questo così difficile contesto dobbiamo saper offrire una lettura di ciò che accade alla luce della speranza cristiana simboleggiata da un'ancora, a cui "ancorare" le speranze umane.

Cos'è dunque per Lei oggi la speranza. Su cosa poggia?
Nella tensione drammatica fra l'aspirazione del desiderio dell'uomo a superare tutti i limiti e la fragilità della sua condizione di creatura, di cui si fa esperienza in questi giorni, l'uomo intuisce che il compimento della speranza supera il suo potere. Avere speranza significa avere una coraggiosa fiducia nelle possibilità della natura umana, nell'attesa del loro pieno compimento, basato su una promessa divina, aperta alla dimensione dell'eternità.

E che differenza c'è rispetto all'ottimismo?
L'ottimismo è un atteggiamento acritico in base al quale si pensa che alla fine tutto andrà bene. Il cardinale gesuita Jean Danielou ha affermato che annullando la tragicità del male, l'ottimismo diventa il nemico peggiore della speranza. Mantenendo gli uomini nella illusione di potersi liberare da sé stessi, esso li distoglie in realtà dall'unica via della salvezza. Ecco perché è stupido non aver preso atto e non prendere atto innanzitutto della drammaticità della situazione. Papa Francesco ha spiegato bene questa differenza.

In che occasione?
Qualche anno fa, il 29 ottobre del 2013 nell'omelia di una Messa alla Casa Santa Marta, ha detto: "La speranza non è ottimismo, ma un'ardente aspettativa protesa verso la rivelazione del Figlio di Dio". E poi ha aggiunto: "La speranza non è un ottimismo, non è quella capacità di guardare le cose con buon animo e andare avanti. No, quello è ottimismo, non è speranza. Né la speranza è un atteggiamento positivo davanti alle cose. Quelle persone luminose, positive… Ma questo è buono, eh! Ma non è la speranza. Non è facile capire cosa sia la speranza. Si dice che è la più umile delle tre virtù, perché si nasconde nella vita. La fede si vede, si sente, si sa cosa è. La carità si fa, si sa cosa è. Ma cosa è la speranza? Cosa è questo atteggiamento di speranza? Per avvicinarci un po', possiamo dire in primo che la speranza è un rischio, è una virtù rischiosa, è una virtù, come dice san Paolo 'di un'ardente aspettativa verso la rivelazione del Figlio di Dio'. Non è un'illusione".

Quindi l'ottimismo che in questo periodo si esprime in tante forme di vitalità, spesso espresse dai balconi, non va bene?
Per carità, va bene, soprattutto se ci si mantiene entro il buon gusto e il rispetto degli altri. Ma ai cristiani è chiesto di più e devono saperlo esprimere proprio in questo momento così difficile. Ci viene in soccorso anche Dante che nel XXIV canto del Paradiso, ispirandosi alla Lettere agli Ebrei, afferma: "fede è sustanza di cose sperate/ e argomento de le non parventi" e ancor di più nel XXXIII quando parla della Madonna come "di speranza fontana vivace".

Lei ha parlato prima di un'ancora, a cui "ancorare" le speranze umane. Che vuol dire?
Ho tratto questa affermazione dalla stessa omelia del Papa quando, citando l'esperienza dei primi cristiani per spiegare che la speranza non è ottimismo, ha detto che è "un'ancora, a cui "ancorare" le speranze

umane. E la nostra vita è proprio camminare verso quest'ancora". Ed ha spiegato questo in modo molto semplice.

Come?
Facendosi una domanda e dandosi la risposta. "Mi viene a me la domanda: dove siamo ancorati noi, ognuno di noi? Siamo ancorati proprio là nella riva di quell'oceano tanto lontano o siamo ancorati in una laguna artificiale che abbiamo fatto noi, con le nostre regole, i nostri comportamenti, i nostri orari, i nostri clericalismi, i nostri atteggiamenti ecclesiastici, non ecclesiali, eh? Siamo ancorati lì? Tutto comodo, tutto sicuro, eh? Quella non è speranza. Dove è ancorato il mio cuore, là in questa laguna artificiale, con comportamento ineccepibile davvero…". Queste parole sembrano scritte oggi per l'oggi che stiamo vivendo, anche se risalgono ad alcuni anni fa.

E che giudizio se ne può trarre?
Questi giorni così duri e anche drammatici dicono che non è più sufficiente vivere da buoni cristiani, ancorati anche alle certezze che derivano dalla fede. Quante certezze abbiamo perso in un mese? Anche quelle che sembravano intoccabili: la Celebrazione eucaristica e tante pratiche tradizionali di pietà popolare. Eppure è accaduto dimostrando che le certezze cui dobbiamo affidarci sono altre. Chiediamoci qual è la laguna artificiale in cui ci siamo parcheggiati. Però non dobbiamo fermarci solo a questa evidenza. Sotto le pieghe della vita anche ai tempi del Coronavirus c'è tanta grazia, tanta, solidarietà e tanta speranza. Di tutto ciò dobbiamo far tesoro quando spero presto tutto sarà finito.

Qualche giorno fa ha anche citato il poeta Charles Péguy. Perché?
Péguy paragona le tre virtù teologali a tre sorelle: due adulte e una bambina piccina. La fede è paragonata a una sposa fedele, la carità ad una madre o a una sorella maggiore, la speranza a "una bambina da nulla" che sta nel mezzo. Poi spiega che la speranza "si tira dietro le sue sorelle più grandi". Vuole dire cioè che è la speranza che trascina la fede e la carità. Ma va oltre e giunge ad affermare che se si ferma la speranza si ferma tutto.

E quindi qual è la particolarità della speranza?
Il dinamismo della speranza umana, abbandonato a sé stesso, sfocia in varie forme di utopie e di ideologie generando, a seconda dei casi, presunzione o disperazione, tristezza e distrazione, fatalismo o accanimento nel perseguire il proprio progetto. La speranza, che si inserisce nel rapporto fra tempo ed eternità, è una certezza ragionevole di un bene futuro, che implica un cammino faticoso verso una meta sicura.

Quindi possiamo concludere che: finché c'è vita c'è speranza?
No, semmai è il contrario. E ce lo dice proprio papa Francesco quando in un'udienza del 2017 ha affermato che è la speranza che tiene in piedi la vita, che la protegge, la custodisce e la fa crescere. C'è un famoso detto di Eraclito: "Senza la speranza è impossibile trovare l'insperato". Papa Francesco ha detto richiamandosi alla mitologia greca: "Se gli uomini non avessero coltivato la speranza, se non si fossero sorretti a questa virtù, non sarebbero mai usciti dalle caverne, e non avrebbero lasciato traccia nella storia del mondo. È quanto di più divino possa esistere nel cuore dell'uomo". Nonostante il momento drammatico, noi cristiani siamo chiamati a sperare "contro ogni speranza", come scrive san Paolo ai Romani.

PENSIERI IN LIBERTÀ

Naturalmente, anche in quest'occasione, la magistratura deve fare il suo corso e, da garantista, non mi permetto di anticipare giudizi di condanna o di fare dietrologia.Ma almeno questa mi permetto di dirla :
" dopo quanto sta venendo fuori al comune di Palermo, il sindaco Orlando sostiene ancora che il sospetto sia l'anticamera della verità o pensa che questa regola valga solo per gli altri e non certo per lui ?"

Con molta sincerità e onestà intellettuale, che va al di là dei luoghi comuni che sull'Islam continua ad ammannirci il "politicamente corretto", il Grande Imam di Al Azhar - uomo colto e, tutto sommato, aperto alla convivenza fra le religioni - in un'intervista rilasciata a Marco Ventura dichiara: "L'Islam è contro chi mina i valori etici, se la legge dell'uomo, ad esempio, permette l'omosessualità, questo non è accettabile per l'Islam..."; ed ancora, "c'è chi cerca di imporre certi diritti umani che non sono veri diritti umani, ma brutte deviazioni" e per concludere "Attraverso convenzioni internazionali si cerca di imporci nuove forme di famiglia e certi diritti dei bambini, ma così si distruggeranno la famiglia e i bambini". Immaginate l'imbarazzo generale, per queste dichiarazioni - dove si parla perfino di un possibile scontro di civiltà - da parte dei delegati radunati all'istituto di cultura italiano del Cairo per parlare di libertà religiosa.

Il ritiro di Michael Bloomberg e la sua decisione di appoggiare Joe Biden, rende oltremodo forte la candidatura di quest'ultimo e allontana e, perfino, affossa, la nomination di Bernie Sanders a candidato alla presidenza per i democratici. Ci aspetta una bella sfida fra lo stesso Biden e il presidente Donald Trump; una sfida che non riserva incognite visto che i due candidati, con sfumature e accenti diversi, interpretano la stessa idea di America che ha fatto grande quel Paese.

Non per rincorrere la retorica dell'8 marzo, ma per evidenziare il contributo delle donne al progresso umano, voglio ricordare proprio oggi la matematica americana Katherine Johnson, deceduta a 101 anni lo scorso 24 febbraio, che ha dato un grande contributo alla realizzazione delle missioni spaziali. Katherine e altre due scienziate afroamericane sono state immortalate nel film, che è anche denuncia contro le discriminazioni razziali, di Theodore Melfi, dal significativo titolo "Il diritto di contare".

Si dimentica con facilità in questo Paese senza memoria. Non ho trovato una sola riga sui social che ricordi il rapimento di Aldo Moro avvenuto proprio il 16 marzo; eppure, quella violenza ingiusta che lasciò sul terreno cinque servitori dello Stato e che ha privato del bene supremo della libertà il presidente della Democrazia cristiana ha aperto una ferita profonda nel corpo della nostra democrazia e avviato una fase di non ritorno nella storia dell'Italia repubblicana.

Pasquale Hamel

La Leggenda di Colapesce

Tra le leggende siciliane più note in tutto il Mediterraneo, soprattutto nell'area occidentale, c'è quella di *Colapesce,* un ragazzo di nome Nicola, che amava stare a lungo nelle acque del mare e immergersi nelle sue profondità tanto da divenire metà uomo e metà pesce e per questo chiamato da tutti Colapesce. Ispirandosi a questa antica leggenda, tanto popolare ed amata dai siciliani, Renato Guttuso, per la volta del Teatro Vittorio Emanuele di Messina, dipinse "La leggenda di Colapesce", una opera grande 130 mq. Per rendere più intensa la sua creazione, l'artista dipinse Colapesce mentre si tuffa nello Stretto di Messina in un'atmosfera festosa, perché non voleva rappresentare la morte del ragazzo ma la sua trasformazione in un personaggio mitico di dimensione superiore, epico e atemporale, e dare così un'immagine d'eterna giovinezza. Lo Stretto di Messina è la porta d'ingresso della Sicilia, da sempre nota come la terra del mito, e perciò diviene l'anfiteatro naturale e ideale per ambientare la leggenda, con il suo mare agitato da venti e correnti, con i miraggi creati dalla fata Morgana e i mitici personaggi di Ulisse, Scilla, Cariddi e le Sirene. Lo Stretto è pure il luogo dove Colapesce muore per ubbidire al comando del re che gli ordina di tuffarsi nel mare, ma nell'immaginario collettivo il ragazzo non muore e diviene il Salvatore della Sicilia.

La leggenda di Colapesce ha origine in epoca medioevale ma nello procedere del racconto rievoca antichi miti di epoca omerica. Infatti il protagonista nell'aspetto, con la testa umana e il corpo ricoperto di squame, sembra essere un figlio del dio del mare Nettuno, come erano le figure mitologiche dei Tritoni o di Glauco, un pescatore divenuto un dio marino con il corpo per metà pesce e per metà uomo. Egli ricorda anche il gigante Tifone, scaraventato da Zeus sotto il vulcano Etna, oppure il titano Atlante, costretto da Zeus a sostenere l'arco del cielo. Le prime attestazioni letterarie della leggenda però risalgono al XII secolo, quando il poeta franco provenzale Raimon Jordan canta di un *Nichola de Bar* che viveva come un pesce. In seguito tra il XII e il XIII secolo, il canonico inglese Walter Map racconta di *Nicolaus*, soprannominato *Pipe*, che stava a lungo nel mare senza respirare e riportava dai fondali molti oggetti preziosi. Gervasio di Tilbury, un monaco inglese coevo, riferisce di un certo *Nicolaus*, detto *Papa*, un abile marinaio pugliese costretto dal re di Sicilia Ruggero II a scendere nel mare vicino al Faro di Messina per esplorare gli abissi. Un altro frate, Salimbene de Adam da Parma, nel XIII sec., riporta la leggenda in cui il re di Sicilia Federico II di Svevia getta nel mare per tre volte e sempre più in profondità una coppa d'oro ordinando al messinese Nicola di riportargliela. Il giovane alla fine scompare negli abissi e in questa versione viene inserita anche la figura della madre che lo maledice. Nel XVI secolo le avventure di Pesce Cola, un pescatore *medio hombre, y medio pescado,* fanno la loro apparizione in Spagna, dove ancora oggi i vecchi pescatori della costa narrano di un 'pesce-Niccolo', nato nel villaggio marinaro di Rota presso Cadice. Nel *Don Qujote* Cervantes che, dopo la battaglia di Lepanto era stato a Messina, fa cenno alle prodezze marine di Cola e sostiene che egli vive ancora. Da Tommaso Fazello al fisico tedesco Atanasius Kirkner, da Schiller, che per lui scrisse la poesia *Der Taucher,* a Goethe, ci sono stati tantissimi letterati, scienziati, teologi, storici, filosofi che hanno dato una versione più o meno personale della leggenda del mitico nuotatore. Infatti la storia viena narrata in più modi e le ver-

Colapesce, Renato Guttuso, Messina

Colapesce

Colapesce

sioni più famose sono quella siciliana del Pitré, il fondatore della scienza folkloristica in Italia, e quella napoletana del filosofo Benedetto Croce. Si arriva così ai giorni nostri con Leonardo Sciascia che ne ha tratto una fiaba molto bella e con Italo Calvino che ne ha rielaborato la storia in un racconto fantastico, tradotto pure in russo in *Morskie zkaski,* (Le favole del mare). Anche essi hanno raccontato l'amore del ragazzo verso la Sicilia, la sua terra, e lo spirito di sacrificio dimostrato per salvarla. Colapesce, infatti, resta in mezzo al fuoco per sorreggere la colonna corrosa che sosteneva la Sicilia e impedire che l'isola sprofondassa; se si sente tremare la terra tra Messina e Catania, è perché egli cambia posizione spostando il peso dell'isola ora su di una spalla ora sull'altra.

Nella tradizione napoletana, Cola (Nicola) Pesce, o Pesce Nicolò, è un ragazzo maledetto dalla madre per le sue continue immersioni, perché si trasforma in un pesce con le squame e si rifugia nel mare nascondendosi dentro i pesci più grossi per poi uscire fuori tagliando il loro ventre. Questa versione della leggenda trae la sua origine dal culto tardo pagano dei sommozzatori, ritenuti figli di Nettuno; costoro, trattenendo il respiro in apnea, riuscivano a scendere nelle profondità del mare scoprendo i suoi segreti e tesori nascosti. Si credeva infatti che i sommozzatori avessero poteri magici accoppiandosi con misteriosi esseri marini, forse le foche monache, e con l'aiuto della sirena Partenope. L'origine tardo-pagana della leggenda è sostenuta da Benedetto Croce in *Storie e leggende*

La Triquetra

napoletane ed è documentata nel '700 dal ritrovamento di un bassorilievo di epoca classica che mostra un uomo con il corpo ricoperto di alghe, come il dio marino Glauco, e con un coltello in mano da usare per tagliare il ventre del pesce e uscire fuori.

La versione siciliana della leggenda di Colapesce sembra fare riferimento alla bandiera dell'isola in cui campeggia una testa femminile con tre gambe piegate mosse direttamente dal capo, la Triscele, raffigurazione che in araldica prende il nome di Trinacria con i tre angoli della Sicilia che poggiano sulle tre colonne della leggenda. Nella racconto il figlio di un pescatore, Cola di Messina, è soprannominato Colapesce per la sua abilità nel muoversi in acqua, per i suoi racconti sulle meraviglie custodite nel fondo del mare e sui tesori da lui ripescati. La sua fama arriva alle orecchie del re di Sicilia, l'imperatore Federico II di Svevia che lo mette alla prova. Il re con la sua corte si reca in mare al largo con un'imbarcazione e getta in acqua una coppa che viene subito recuperata da Colapesce. Il re butta allora la sua corona in un luogo più profondo del mare che viene presto ripescata da Colapesce. Di nuovo il re lancia un anello in un posto ancora più profondo e questa terza volta il giovane non riemerge più. Secondo la leggenda più diffusa, scendendo ancora più in profondità Colapesce vede che la Sicilia è retta da tre colonne, una sana, una scheggiata e una rotta, secondo un'altra versione una di queste è consumata dal fuoco dell'Etna. In entrambe le versioni egli resta sott'acqua a sorreggere la colonna rotta consunta per evitare che l'isola sprofondi. Ancora oggi egli si troverebbe lì sotto a reggere l'isola, ma ogni 100 anni riemerge per rivedere la sua amata Sicilia.

Nella versione catanese della leggenda il re Federico II, spinto dal desiderio di conoscere il mondo e i suoi fenomeni, ordina a Colapesce di andare giù per vedere e riferire cosa cè sotto l'Et-

Unnamed

Colapesce di Leonardo-Lucchi

Giuseppe Pitrè

Benedetto Croce

na. Il giovane scende e dice che sotto c'è un grande fuoco che alimenta il gigantesco vulcano. Federico a quelle parole risponde che vuole una prova e gli ordina di calarsi di nuovo in mare. Cola risponde al re che si sarebbe tuffato portando con sé un pezzo di legno, ma se questo fosse tornato a galla bruciato, avrebbe voluto dire che sotto c'era il fuoco e che lui era morto. Subito Colapesce si tuffa sicuro di non fare più ritorno e infatti il pezzo di legno torna a galla bruciato mentre lui scompare per sempre.

Tra le tante ballate siciliane che cantano questa famosa storia riportiamo la seguente:

La genti lu chiamava Colapisci
pirchì stava 'nto mari comu 'npisci
dunni vinia non lu sapia nissunu
fors' era figghiu di lu Diu Nittunu.
Ngnornu a Cola u re fici chiamari
e Cola di lu mari curri e veni.
O Cola lu me regnu a scandagghiari
supra cchi pidamentu si susteni
Colapisci curri e và.
Vaiu e tornu maestà.
Cussì si jetta a mari Colapisci
e sutta l'unni subitu sparisci
ma dopu 'npocu, chistà novità
a lu rignanti Colapisci dà.
Maestà li terri vostri
stannu supra a tri pilastri
e lu fattu assai trimennu,
unu già si stà rumpennu.
O destinu miu infelici
chi sventura mi predici.
ianci u re, com'haiu a fari
sulu tu mi poi sarvari.
Su passati tanti jorna
Colapisci non ritorna
e l'aspettunu a marina
lu rignanti e la rigina.
Poi si senti la sò vuci
di lu mari 'nsuperfici.
Maestà! ccà sugnu, ccà
Maestà ccà sugnu ccà.
'nta lu funnu di lu mari
ca non pozzu cchiù turnari

Uomo-pesce

vui priati la Madonna
ca riggissi stà culonna
ca sinnò si spezzerà
e la Sicilia sparirà.
Su passati tanti anni
Colapisci è sempri ddà
Maestà! Maestà!
Colapisci è sempri ddà

Carla Amirante

MEDICI ILLUSTRI SICILIANI DALLA A ALLA ZETA

Giuseppe Galeano

Nacque a Palermo nel 1605. Si dedicò agli studi di medicina, di letteratura, di filosofia e di teologia. I suoi interessi furono molteplici. In ciascuna delle discipline che egli predilesse, riportò risultati brillanti. Nella sua professione medica raggiunse notevoli traguardi specialmente nell'anatomia, nella fisiologia, nella botanica, nella chimica. A 26 anni fu chiamato all'Università dove tenne lezioni molto famose raccolte e pubblicate con il titolo "Ippocrates redivivus paraphrasibus illustratus".

Fu Presidente dell'Accademia palermitana di medicina e incaricato dal pretore per i problemi sanitari. Egli fu famoso per un'Epistula medica (Palermo, 1648) dove espose con vero acume e preparazione tutte le istruzioni riguardanti il metodo dietetico, farmaceutico e chirurgico. Esperto di piante officinali, tenne molte lezioni pubbliche e private, parlando di lebbra e di sifilide e soffermandosi sulle terapie e in quali posti dovessero essere essere ricoverati i malati.

Fu sempre dedito ad attività di beneficenza e assistenza per i più poveri e bisognosi, mettendosi a disposizione degli emarginati e indigenti con la sua professione di medico.

Scrisse anche opere letterarie tra cui si ricordano le "Poesie liriche", "Il Pelagio, ossia la Spagna racquistata" un poema eroico, la "Rosalia Trionfante", opera dedicata alla Patrona di Palermo e molti altri pregevoli testi. Il poema epico fu dedicato a Carlo II re di Spagna, con l'augurio che egli potesse eguagliare il suo avo Carlo V. L'opera che ha uno spirito encomiastico, imita la produzione poetica del Tasso, di cui Galeano fu grande ammiratore. Il poema è ambientato in Spagna e si narrano le vicende della guerra tra Goti e Mori. La sua poesia è improntata a uno stile manieristico e barocco.

Galeano pubblicò sotto lo pseudonimo di Pier Giuseppe Sanclemente, un'antologia della poesia dialettale siciliana, divisa in quattro parti. L'importanza dell'iniziativa si basa sul fatto che egli recuperò tutte quelle canzoni popolari, componimenti poetici, tramandati oralmente, mettendoli per iscritto e realizzando così un'opera unica nella quale la tradizione poetica dell'isola, poteva così essere consegnata ai posteri senza che andasse perduta. Si tratta di un'operazione importante per la salvaguardia della conservazione delle radici poetiche siciliane dialettali.

Egli divise la sua raccolta per argomenti: nella prima parte incluse le canzoni d'amore dei più famosi autori antichi; nella seconda quelle degli autori a lui coevi; nella terza le poesie in stile burlesco; nella quarta le composizioni sacre.

Fece parte dell'Accademia dei Riaccesi per il suo impegno letterario. Fu prevalentemente poeta encomiastico, dedicando opere e panegirici a persone aristocratiche illustri del tempo. Fu un profondo studioso della letteratura contemporanea. Ammiratore del Tasso, si cimentò in una riduzione della Gerusalemme liberata in 65 sonetti.

Scomparve a Palermo nel 1675 e fu sepolto a Casa Professa sede dei Gesuiti a Palermo.

Anna Maria Corradini

PILLOLE DI STORIA

Durante l'epidemia di colera propagatosi in tutta Europa tra il 1835 e il 1837 a Palermo si cercava di prevenire il contagio provvedendo "alla nettezza delle strade, e delle abitazioni, non che alla salubrità dell'aria, ove fosse alterata da acque stagnanti, o putridi accumulamenti, procurando lo allontanamento di ogni causa produttrice di aria malsana". Questo si apprende in un libretto diffuso a Palermo nel 1836 dal titolo "Istruzioni per difendersi dei Comuni della Sicilia dal Cholera Morbus Formate dal Magistrato Supremo della Salute con decisione del 22 ottobre 1836" dove i medicamenti proposti erano " Aceto di Morfina; aceto di quattro ladri; aceto canforato; ammoniaca liquida, castoro vero di Russia, cloruro di calce, estratto acqueo di oppio; empiastro vescicatorio; etere sulfarico; gomma arabica; laudano liquido; mercurio dolce; olio essenziale di rosmarina; olio di menta; oppio puro; seme di lino, e di senapa" Sempre per ordine del servizio sanitario in una circolare dell'Intendenza della Salute di Palermo del 1837 si legge che i medici possono liberamente uscire e "che debbano ciascun di essi portare una boccetta di Cloruro di Calce sciolto in acqua, o di olio, e debba ungersene le dita prima, e dopo di tastare il polso."

Un "Lazzaretto" dove venivano curati i malati di colera durante l'epidemia del 1835.

Le cause della diffusione fu attribuita a varie cause tra cui quella che ci fossero untori anche governativi che propagavano per malvagità la malattia. Tuttavia le misure prese furono molto restrittive. Nell'ottobre del 1836 il Magistrato Supremo di Salute di Palermo prese decisioni importanti per arginare il morbo. Per prima cosa navi furono impiegate al controllo degli arrivi via mare da luoghi dove era presente il colera. Venne istituito un cordone sanitario da Milazzo a Siracusa con i militari. Le coste della Sicilia furono pattugliate e presidiate da guardie pagate allo scopo di evitare sbarchi vietati. Ai confini tra i vari territori vennero istituiti cordoni sanitari con il divieto di varcare i confini. Inoltre le norme sanitarie stabilivano che qualora fosse stato accertato un caso di colera, nessuno poteva uscire dal comune di appartenenza pena l'arresto e la consegna al Supremo Magistrato della Salute che avrebbe provveduto con le dovute punizioni previste dalla legge. Sul modo di accertare la presenza del colera vi erano modalità ben precise. Si iniziava con l'accertamento dei casi sospetti. in questa evenienza una Commissione sanitaria valutate le circostanze del contagio, mandava rapporto scritto all'Intendente e al Supremo Magistrato di Salute. Dopo di che la zona o il paese veniva isolato e per uscire occorreva un nullaosta a firma del sindaco nel quale dovevano essere indicati i dati personali e si doveva assicurare che il soggetto da almeno 20 giorni non accusava sintomi e non si era recato in luoghi dove era presente il contagio. Norme rigide e senza dubbio molto restrittive. Istruttivo e parecchio lungimirante la chiusura totale dei paesi affetti da contagi.

Anna Maria Corradini

LA NUOVA FENICE

Direttore responsabile: Antonio Di Janni

Stampa a cura della Casa Editrice CE. S. T. E. S. S.
via Catania, 42/B - Palermo

Autorizzazione del Tribunale di Palermo n. 13 del 15. 03. 96

Casa Editrice CE. ST. E. S. S.
Centro Studi Economici-Sociali Sicilia
via Catania, 42/B - Tel. 091. 6253590 - PALERMO
e-mail: due.siciliae@gmail.com

COMPRA SUD.
SUD È MEGLIO!

Quando facciamo la spesa, leggiamo le etichette e compriamo solo prodotti meridionali. Difendiamo così la nostra economia e la nostra cultura.
COMBATTIAMO CONCRETAMENTE LA DISOCCUPAZIONE DEL SUD!

SACRO MILITARE ORDINE COSTANTINIANO DI SAN GIORGIO

IL GRAN PRIORE

Città del Vaticano, 11 Marzo 2020

Carissimi Fratelli e Sorelle,

In questa ora difficile e di grave calamità che sta mettendo alla prova l'Italia e il mondo intero voglio manifestarvi tutta la mia vicinanza, assicurando la preghiera incessante e la richiesta di intercessione alla Vergine Maria e al nostro celeste patrono San Giorgio.

In particolare, vorrei che nella fede trovassero conforto e speranza tutti gli ammalati e i loro familiari.

Desidero anche esprimere profonda gratitudine ai medici e a tutte le donne e gli uomini impegnati nel campo della sanità, vera e propria trincea della lotta contro la calamità. Uno speciale ricordo nella preghiera per tutte le donne e gli uomini delle istituzioni civili e militari che a vario titolo si trovano impegnati sul medesimo fronte per garantire lo svolgimento della vita civile e la sicurezza di tutti.

Cari Fratelli, anche in questa nuova dura lotta, che mette alla prova e scuote come un uragano l'umanità, non smettiamo di testimoniare e difendere la verità della Croce di Cristo, unica speranza di salvezza: sentiamocene anzi maggiormente responsabili!

Corroborati e confortati da Maria sul Golgota e dal nostro patrono San Giorgio, guardiamo ed indichiamo anche ai nostri fratelli il Crocifisso, farmaco di salvezza e di vita: *in hoc signo vinces*, ogni vittoria viene dalla Croce gloriosa di Cristo.

«*Vexilla Regis prodeunt, Fulget Crucis mistérium. Qui vita mortem pertulit. Et morte vitam reddidit*».

Vi consegno infine una preghiera per impetrare l'intercessione di San Giorgio, invitandovi a recitarla ogni giorno, anche voi, come me, in solitudine, o nelle vostre amate famiglie. Saprà la Madonna, nostra mamma celeste, raccoglierle tutte insieme e presentarle a Gesù affinché le ascolti e le esaudisca.

Invoco su voi e sui vostri cari la benedizione del Signore.

Renato Raffaele Card. Martino
Protodiacono di S.R.C.

Renato Card. Martino

VIA GIOSUÈ CARDUCCI 4 - 00187 ROMA
TEL. +39 06 4741109 - UFFICIOGRANPRIORE@ORDINE-COSTANTINIANO.IT